

Nunzia Coppedé, handicappata, oggi si dedica a chi soffre. Come altre 700mila persone in Italia

È seduta davanti ad un grande camino acceso. La cappa è ricoperta di rame e tra il rame e i bagliori del fuoco l'atmosfera della lunga stanza, un salone, diventa intima e raccolta. Ha 48 anni, capelli biondi accesi, una gran voglia di fare - come se fosse una ragazzina.

Si descrive attraverso le cose che fa e non è difficile immaginarla mani e piedi «sempre in movimento», che fa «salti mortali» per risolvere i problemi e per mettere insieme le sue giornate molto ricche d'impegni. Solo che per Nunzia Coppedé, tutte le parole che usiamo, le banali metafore del quotidiano assumono dei significati diversi, più importanti. Nunzia Coppedé è, infatti, disabile grave dalla nascita.

La sua, è una malattia progressiva, il cui nome è stato inventato dai medici perché disabili come lei non ne potessero immediatamente gustare il sapore amaro: *artrogriposi con miopatia evolutiva*. I suoi muscoli non seguono i comandi che lei vorrebbe e potrebbe dare. Nunzia Coppedé è distrofica: e dai 10 ai 25 anni è restata chiusa in un istituto, il Cottolengo di Roma, «dove l'unico obiettivo era garantirmi mangiare e dormire».

Negli ultimi 23 anni, invece, da vittima del destino Nunzia Coppedé è diventata artefice di benessere fisico e psichico per molte persone che la malattia o altre condizioni di vita tendevano ad emarginare. È diventata un'attiva volontaria.

**Visto che ci parliamo per telefono e non possiamo vederci, potrebbe descriverci?**

«Sì, sono una persona che soffre di una distrofia abbastanza grave. Sono in carrozzina, ho bisogno di assistenza... e di un accompagnatore. Faccio parte, da quando è nata, della comunità *Progetto sud* di Lametia Terme. E sulla mia esperienza ho anche scritto un libro, *Aldilà dei girasoli*. L'ha letto?»

**Purtroppo, no. Cosa raccontava in questo libro?**

Raccontavo l'esperienza di quindici anni al Cottolengo di Roma, e poi l'esperienza in comunità. Mettevo a confronto le due cose. Facevo vedere come la stessa persona può essere diversa: in istituto avevano distrutto tutti i miei desideri, tutte le speranze; invece li trovavo in un ambiente stimolante mi ha aiutata ad affrontare i miei problemi, e, in un secondo momento, a diventare capace di aiutare altre persone in difficoltà.

**Si capisce, questo percorso, per una persona disabile: ma lei crede che qualcosa di simile possa capitare anche ad un non disabile; che attraverso il volontariato possa uscire da una vita routinaria e insoddisfante?**

Credo di sì. Sono comunque esperienze che ti fanno crescere, che ti danno una dimensione diversa della vita.

**C'è qualche episodio particolare che le piace ricordare? Qualche persona che le ha aiutata in un momento difficile della sua vita?**

Ricordo quando ho scritto dal Cottolengo alla comunità di Capodarco, e ho dovuto spedire la lettera di nascosto. Altrimenti non sarebbe arrivata: non l'avrebbero permesso, controllava-

# Volontariato Perché Passione

L'esercito del volontariato conta 700mila soldati nel nostro paese. Ma da un'indagine del Censis risulta che oltre 5 milioni di persone vorrebbero dedicare una parte del loro tempo ad aiutare chi ha bisogno. Così come fa Nunzia Coppedé, disabile grave dalla nascita, 15 anni trascorsi in un istituto per handicappati, e oggi membro di un'associazione di volontariato. «Un'esperienza che dà una dimensione diversa della vita».

**NADIA TARANTINI**

no tutto. Hanno ricevuto la lettera la mattina e il pomeriggio erano da me. Ero in una situazione tale, volevo uscire di lì viva o morta, ero nella disperazione più nera e in qualche modo mi hanno ridato la vita.

**E, al contrario, qualcuno che lei ha aiutato?**

Ho molte persone che mi sono vicine e sono riuscite ad uscire dall'emarginazione anche attraverso il mio aiuto...

**Ma qualcuno in particolare?**  
Potrei parlare di Rita, lei lo dice sempre. Dice: *io sono la risposta al tuo pair counselling*... Rita stava sempre in casa, adesso invece fa molte cose.

**Cos'è, il pair counselling?**  
È il counselling, l'aiuto psicologico, che si scambiano due disabili, due persone che hanno lo stesso problema. Allora Rita, è come se dicesse: io sono la tua risposta. È bello.

**C'è qualcosa che sta facendo in questo periodo e che le dà particolare soddisfazione?**

Sto facendo i salti mortali pur di non mandare due ragazzi distrofici in istituto. Hanno 17 e 24 anni, la mamma non ce la fa più; allora io li ho inseriti in un corso di formazione residenziale, ho procurato chi li accompagna, etc. Tutto per non mandarli in istituto.

**Lei dove vive?**  
Qui, in questa casa dove stiamo in quindici, disabili e non. Abbiamo un'altra casa per dieci persone: e, insieme, le due case gestiscono un centro di riabilitazione con ventisei persone semi-internate, un centro di accoglienza per tossicodipendenti, un centro studi e formazione che io dirigo... e tantissime realtà intorno a noi: servizi, attività artigianali. Noi lavoriamo per progetti. C'è un'esigenza, un biso-

gno che nasce, e noi ci facciamo sopra un progetto. Dal progetto nascono altre cose.

**Può fare un esempio concreto?**  
Per esempio, nel 1978 abbiamo un gruppo minori, per il carcere minorile. Abbiamo coinvolto dei giovani che poi si sono costituiti in cooperativa. Abbiamo creato un punto Lila, per la lotta all'Aids, a Lametia Terme: dopo due anni è nata la Lila...

**Avete mai avuto problemi? E, se sì, di che genere?**

Abbiamo avuto grossi problemi al centro riabilitazione, la struttura sanitaria non ci garantiva più la fisioterapia a domicilio, e abbiamo scoperto che c'era un medico che aveva bloccato tutto, probabilmente voleva qualcosa... abbiamo risolto alzando il livello: ci siamo rivolti alla direzione provinciale.

**È difficile vivere la solidarietà, in Calabria?**

È difficile perché c'è il problema di un'amministrazione che lascia a desiderare, i bisogni sono grandi ma i soldi non vengono spesi. Però c'è anche tanta gente che si mette insieme per affrontare i problemi... invece fuori di qui si parla solo delle cose negative della Calabria. Lo sa che solo nella realtà dell'handicap ci sono sessanta associazioni?

**Mi racconti com'è la casa in cui vive adesso? E come trascorre la sua giornata-tipo?**

Sono qui davanti al caminetto acceso, la casa è tutta accessibile, si arriva e c'è uno scivolo, è un'ex scuola materna che ci ha dato il Comune con un affitto simbolico, e noi l'abbiamo ristrutturata. C'è un grande salone e vicino la cucina; un corridoio con una decina di camere, un luogo con quattro bagni e altri due bagni, uno appena

**Dai centralinisti agli insegnanti. Ecco le attività che servono**

**Suggerisce l'autore de «Guida al volontariato»: siete sicuri di voler diventare volontari? Provate a fare a voi stesse o voi stessi le seguenti domande: che cosa mi spinge a diventare volontario? Quanto tempo voglio impegnare nell'attività di volontariato? In che cosa posso rendermi utile? Ed ecco l'elenco delle attività che sicuramente sono utili per qualsiasi organizzazione, in ogni campo: la segreteria; il centralino; l'amministrazione; l'archivio; la pulizia e la manutenzione della sede; la cucina e l'approvvigionamento dei beni di prima necessità. Se siete professionisti, sappiate che le seguenti competenze sono essenziali per qualsiasi associazione: esperti di management, di marketing, esperti di comunicazione, amministrazione e grafica, d'informatica e telematica; documentalisti, insegnanti.**

si entra e uno in fondo. La cappa del camino l'abbiamo disegnata noi, dà il senso dell'accoglienza...

**Cosa c'è disegnato?**  
È difficile da descrivere, ci sono delle persone, le mani si vedono molto... e c'è anche una ruota. La mia giornata non è mai uguale, da quando mi sveglio comincio ad andare in giro, viaggio molto, ho sempre tante cose da fare.

**Quali sono i suoi desideri oggi e quali, invece, i rimpianti?**  
Desideri ne ho tanti, di riuscire a fare tante cose nella vita. Rimpianti non ne ho... anzi sì, ne ho uno, grande: rimpiango di aver perso quindici anni della mia vita in istituto.

**Torniamo alla domanda iniziale: ma perché dunque una persona che non ha avuto il suo percorso, che se ne sta tranquillo, con la sua salute media, la famiglia e il lavoro - perché dovrebbe fare il volontario?**

Secondo me, perché il senso della vita sta nel crescere insieme... altrimenti sarebbe un'esperienza limitata.



Antonello Nusca

**A chi rivolgersi? Indirizzi utili per cominciare a collaborare**

**Se decidete di contattare un'associazione di volontariato, fornite loro un vostro chiaro identikit. Esso dovrebbe contenere: nome e cognome; età; attuale situazione lavorativa; la via per la quale siete giunti a conoscenza dell'associazione; le motivazioni che vi spingono ad impegnarvi; i servizi e le attività specifiche cui vorreste partecipare; le eventuali precedenti esperienze di lavoro o di impegno sociale; le eventuali specifiche competenze professionali; il numero di ore e i giorni della settimana per i quali siete disponibili ad impegnarvi; l'eventuale disponibilità personale e di tempo a partecipare a corsi di formazione. Ecco, infine, alcuni indirizzi cui potrete rivolgervi: Fondazione italiana per il volontariato: 1678-66119; Centro nazionale per il volontariato: 0583-419500; Movimento italiano per il volontariato: 06-85301203; settimanale Vita: 02-795423; 06-4820549.**

**LA GUIDA**

Un manuale per chi vuole cominciare. Le testimonianze dei «veterani» del settore

## Ma l'improvvisazione è meglio bandirla

Nelle antiche tribù accoglievano il magico, trasformando l'emarginazione in centralità. Quanti sciamani mancanti di una gamba, sconciati da parti precipitose: il sacro si manifestava così, per riconfermare quanto è preziosa l'esistenza. Oggi sono i volontari - settecentomila, in Italia, quelli censiti ufficialmente - a formare la passerella umana fra i normali e gli «altri»; e a comunicare, con la loro esperienza di vita, la necessità di una condivisione. «Passavano i giorni e mi rendevo conto che da queste persone rubavo il sapore della vita: succedeva a ognuno di noi di dare per scontate occasioni ed emozioni nella convinzione di avere una lunga vita da vivere». È la sintesi di Dorian Torrieri, volontaria da più di dieci anni dell'Anlais, l'associazione nazionale di lotta contro l'Aids: «Non è facile trovare il giusto equilibrio - riflette Torrieri - tra il male che proviamo per una persona che sta mo-

rendo e il desiderio di rimanerle accanto per accompagnarla con amore negli ultimi momenti di vita. Io non sono ancora riuscita a volarmi dall'altra parte...».

La testimonianza è raccolta, con altre quindici, in *Guida al volontariato* («Un libro per chi vuol cominciare»), scritto da Stas' Gawronski per l'editore Einaudi. Una testimonianza per ogni spicchio della mela: Aids e alcolisti, anziani e detenuti, poveri handicappati immigrati e madri nubili. Inoltre: minori, malati, nomadi, persone senza fissa dimora, prostitute, protezione civile, tossicodipendenti. Il libro ha una struttura semplice e lineare: per ogni capitolo, per ogni mondo di potenziale e reale emarginazione, l'autore (responsabile di una piccola associazione di volontariato) e studioso di nuove tecnologie) descrive i campi d'intervento volontario; comunica informazio-

ni e dati; infine conclude con l'elenco delle professionalità richieste. Ritiene, Gawronski, che i 5 milioni di aspiranti volontari ritrovati dal Censis nelle pieghe della società (ex) opulenta abbiano bisogno soltanto di una piccola spinta: «Alcuni scoprono concretamente il volontariato solo quando incontrano una persona che li aiuta a compiere i primi passi, a vincere la paura e a inserirsi in un gruppo di volontari; altri, meno fortunati, non arrivano a soddisfare questo timido e indefinito richiamo all'impegno verso gli altri a volte solo per mancanza di informazioni».

C'era una volta la beneficenza: persone che «facendo del bene» chiudevano le assenze dello Stato o di altre istituzioni. Poi la storia è cambiata; e i volontari che in 300mila hanno pulito a settembre scorso il mondo, hanno espresso «un nuovo senso civi-

co, un senso di identità, di appartenenza, di orgoglio anche per i luoghi in cui viviamo» (Ermete Realacci). Oppure quelli che vanno nelle carceri, a scoprire il lato oscuro della luna... Ma poi debbono affrontare un nuovo ribaltamento: «Forse il volontariato in carcere significa essere preparati ad affrontare le normalità che, chissà come, sono finite là dentro, storie di donne e uomini che a un certo punto - per uno scatto della vita - hanno girato l'angolo e sono diventate devianze» (Carmen Bertolazzi).

Ma perché - in fondo - lo fanno? Scrive Michele Sforzina, che lavora con gli alcolisti: «Questo impegno, che continuo a portare avanti, mi ha dato molti stimoli per migliorare la mia stessa vita e quella della mia famiglia, accettando gli altri per quello che sono». Esperienze che vanno dal rude interventismo di don Benzi sulle

prostitute straniere («Io continuo a chiedere: Ma Gesù è contento del tuo lavoro?») all'essenziale epigramma di Vinicio Albanesi (persona senza fissa dimora): «Il volontariato è l'anello che congiunge chi sta bene con chi sta male». Dice Ambrogio Fogar, «da più di tre anni imprigionato in un corpo che assomiglia al marmo»: «Non impegnarti in questo settore per senso del dovere, ma solo per amore»; ma tutte le testimonianze insistono su un altro punto: non ci si può improvvisare volontari. Scrive ad esempio Francesco Mucci: «L'affidamento di un adolescente richiede che si impari a reagire nel tempo, molto dopo le emozioni che i ragazzi ci procurano, al di là della parolaccia con cui pensano di offenderci, oltre il furto che ti fanno per metterti alla prova». Sono campi mai neutrali: si può fare del bene; ma si può fare anche danno. □ N.T.

**Prendersi cura senza interesse. È l'essenza di questa realtà**

«Centinaia di migliaia di persone, tutti i giorni, dedicano alcune ore del proprio tempo ad attività volontarie che hanno al loro centro la presa in carico di situazioni difficili, il sostegno a persone in stato di sofferenza, di fatica, di solitudine. Il volontariato, nella sua nuda essenza e nella sua solida sostanza, è questo. È il farsi carico, spesso letteralmente, di qualcosa che nessun altro cura con lo stesso spirito disinteressato, con la stessa forte ma gratuita motivazione. A tale nucleo vitale e irriducibile dell'esperienza di volontariato si collegano, in genere, rami ulteriori: altre esperienze associative, organizzazioni no profit o imprese a vocazione sociale, servizi pubblici, istituzioni, enti... Ma è quel nucleo vitale a fare la differenza: lì si realizza il senso e si custodisce la natura dell'azione volontaria». (Dall'introduzione di Gianfranco Bettin alla «Guida al volontariato»)